



L'ULTIMO MITREO

**DOPO AVER A LUNGO
SFAMATO E DISSETATO
I SUOI AVVENTORI,
UNA «TRATTORIA»
DELL'ANTICA CITTÀ
DI OSTIA SI
TRASFORMÒ IN UN
LUOGO DI CULTO.
NEI SUOI AMBIENTI
PRESERO A RIUNIRSI
I SEGUACI DI MITRA,
IL DIO IRANICO IN
ONORE DEL QUALE
SI CELEBRANO
CERIMONIE CHE
CULMINAVANO
CON IL SACRIFICIO
DI UN TORO**

di Massimiliano David, con la
collaborazione di Stefano De Togni,
Paola Germoni, Alessandro Melega,
Cinzia Morelli e Angelo Pellegrino



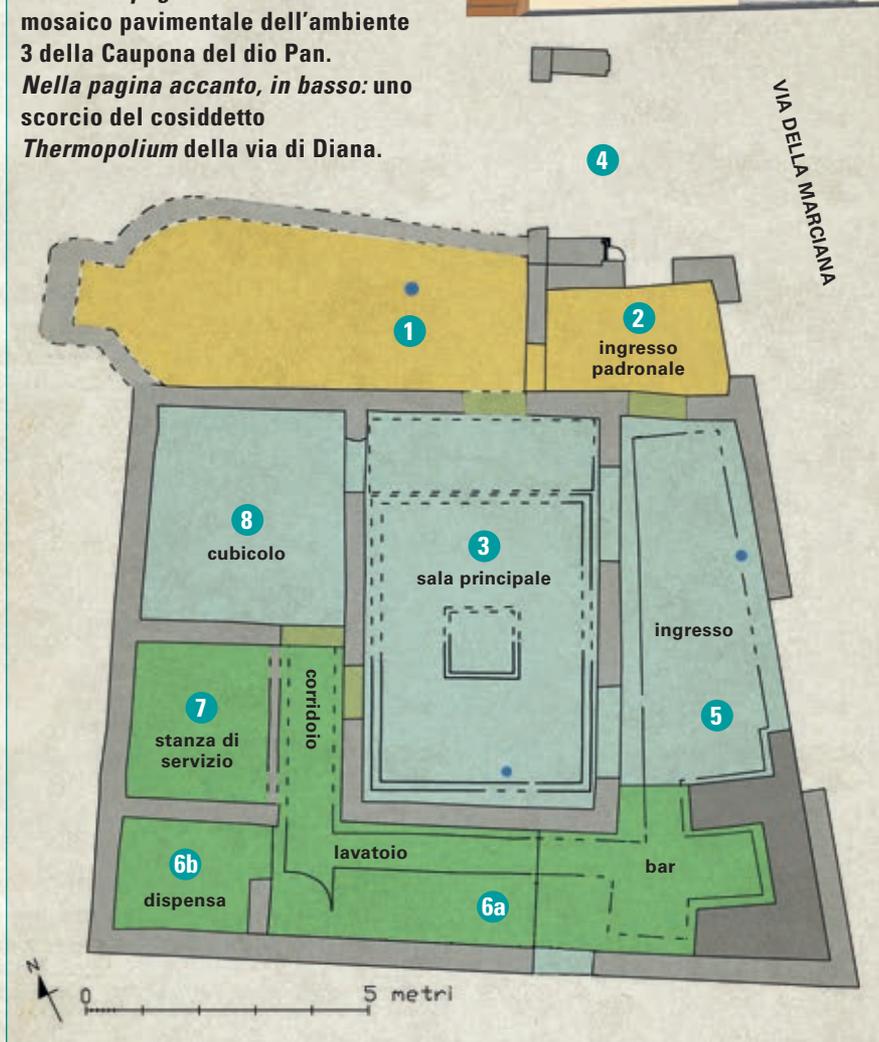
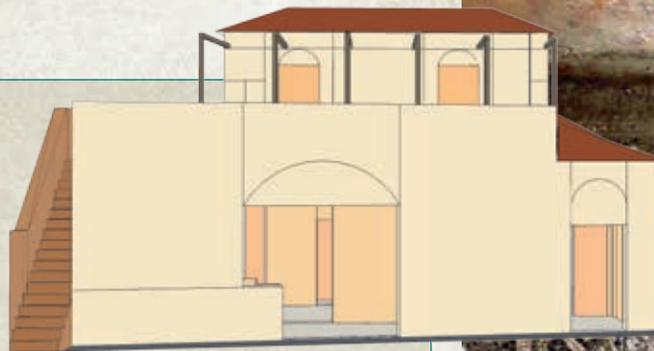
A sinistra: Ostia (Roma). I resti della Caupona del dio Pan, scoperta sulla via della Marciana, di fronte alle terme di Porta Marina. Nel IV sec. l'edificio fu convertito in mitreo.

In basso: Caupona del dio Pan. Particolare del mosaico dell'ambiente 3, raffigurante il dio silvano.

Nuovi argomenti di studio e riflessione sullo sviluppo urbano di Ostia (vedi box a p. 36) e, in particolare, dei suoi suburbi emergono dalle indagini del Progetto Ostia Marina (vedi box a p. 38). Il quartiere fuori porta Marina si sviluppò in un quadro ambientale reso fortemente dinamico dai movimenti della linea di costa. Nel rapporto con il mare, la città sembrò trovare, nel II e III secolo d.C., una speciale condizione di equilibrio, che ha i suoi presupposti nel tracciamento di una pista costiera commutata in vero e proprio asse attrezzato in età severiana e poi nella concentrazione di una serie di impianti termali, disposti lungo il lato



Ricostruzione grafica (qui accanto) e planimetria (in basso) della Caupona del dio Pan. La pianta riporta l'organizzazione funzionale degli spazi, con i numeri dei diversi ambienti (in blu i punti acqua).
 Sulle due pagine: foto zenitale del mosaico pavimentale dell'ambiente 3 della Caupona del dio Pan.
 Nella pagina accanto, in basso: uno scorcio del cosiddetto Thermopolium della via di Diana.



settenzionale della via. La presenza delle terme favorì lo sviluppo di un terziario complementare, capace di attrarre avventori giorno e notte. Sulla via della Marciana, una strada che puntava verso il mare e che fiancheggiava le Terme di porta Marina, si distribuivano esercizi commerciali e locali pubblici di varia natura. In età severiana chiuse i battenti una piccola *caupona* (vedi box alla pagina seguente), che si trova-

va al piano terreno del Caseggiato delle Due scale, e forse in conseguenza di questa chiusura venne progettata e costruita *ex novo* una palazzina capace di accogliere e servire una clientela esigente. Si tratta dell'edificio ribattezzato Caupona del dio Pan, dal soggetto del mosaico pavimentale della sala principale, che occupò un'area di quasi 180 mq e fu costruito in ope-

(segue a p. 38)



MESCITE E TRATTORIE A OGNI ANGOLO DI STRADA

Vivaci e brulicanti di attività, le città romane erano disseminate di locali e ritrovi definiti convenzionalmente *popinae*, *cauponae* o anche, con termine grecizzante che probabilmente non uscì dalla sfera del latino letterario, *thermopolia*.

Poteva trattarsi di bar o trattorie, composti da un ambiente principale con un bancone in muratura presso l'ingresso; erano dotate di ripiani e scaffali alle pareti per la mostra dei generi alimentari e naturalmente di una cucina. Il locale disponeva talvolta di cortili e di altri ambienti accessori. A Ostia ne sono stati rinvenuti molti (circa una trentina). Di questi il più conosciuto è il cosiddetto *Thermopolium* della via di Diana. Costruito in età adrianea, venne ristrutturato verso la metà del III secolo d.C. Era una vera e propria trattoria, composta da un ambiente principale con un bancone in muratura e ripiani alle pareti per la mostra degli alimenti. Nella parte inferiore del bancone è ricavato un bacino, coperto a volta, per il lavaggio delle stoviglie con acqua. L'edificio era dotato di una cucina e di un cortile per garantire alla clientela agio di muoversi e una certa comodità.

Popinae/cauponae di una certa importanza vanno riconosciute nella *Taberna* dei Sette Sapienti, di età traiana, ma poi incorporata nelle terme omonime, in quella delle Terme dell'Invidioso. Altri ben noti locali di questo genere erano l'elegante *Caupona* detta del Pavone (metà III secolo d.C) e la *Caupona* di *Alexander* (metà del III secolo d.C.), che fu ricavata in due vani addossati all'antica porta urbana repubblicana detta Marina. Va inoltre ricordata la presenza delle cosiddette *tabernae vinariae*, piccoli chioschi in cui si potevano consumare velocemente solo bevande. A Ostia sono documentate quelle dette di *Proclus* e *Fortunatus*, presso le Terme del Nettuno.

Angelo Pellegrino



IL PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA

Fondata dal quarto re di Roma, Anco Marcio (640-616 a.C.), sulla riva sinistra della foce del Tevere, Ostia rappresenta ancora oggi – con i suoi 130 ettari di estensione – il piú organico e duraturo sistema urbano dell'antichità. Il controllo delle vie d'acqua (mare e fiume) e quello delle vicine saline, fonte di produzione primaria per l'economia antica, costituiscono i capisaldi sui quali si basa la storia della vita della città. Una città che è specchio di ampliamenti, trasformazioni e abbandoni che consentono di conoscere dal vero i luoghi pubblici e gli ambienti privati in cui donne, uomini, bambini, di diverse origini e di diverse religioni hanno trascorso la loro vita, lasciando testimonianza delle molteplici attività quotidiane e dei numerosi luoghi di aggregazione. Il Parco Archeologico di Ostia Antica, che ha raccolto l'eredità della «vecchia» Soprintendenza di

Ostia, ha oggi il compito di gestire questo patrimonio, che va letto unitamente al territorio circostante, rappresentato dall'Isola Sacra – dove recenti indagini non invasive hanno rivelato l'esistenza di un'altra porzione urbana oltre il Tevere protetta da mura –, dai porti di Claudio e di Traiano, dalle necropoli estese lungo la via Ostiense, lungo la via Laurentina; da Pianabella, con l'importante basilica. Il nuovo istituto, di cui sono state ampliate le competenze, comprendendo anche gli ambiti architettonici e paesaggistici, ha ottenuto autonomia finanziaria. Obiettivi prioritari del nuovo organismo, in linea con le progettazioni precedenti, sono il miglioramento del sistema di accoglienza del pubblico – in via di conclusione è la nuova biglietteria con *bookshop* – e la divulgazione su basi scientifiche delle numerose

novità e scoperte che negli ultimi anni hanno caratterizzato le ricerche di Università e Scuole nazionali e internazionali. Lungo il decumano, su cui si affacciano gli edifici maggiormente significativi e di particolare valore monumentale, campagne di conduzione a regime della vegetazione seguite da interventi di restauro architettonico hanno consentito di rileggere volumetrie e organizzazione interna di plessi non piú visibili da oltre un cinquantennio. Tali interventi hanno di fatto «aperto» le prospettive sui due fronti della via principale della città e di inserire gli edifici piú noti e conservati, come il teatro o le terme di Nettuno, in un tessuto urbano ricco di portici, grandi complessi di magazzini, templi di *collegia* e *tabernae*, che rendono appieno la vitalità nel tempo dell'originaria colonia di Roma.

Paola Germoni e Cinzia Morelli



Ostia, Roma.
Veduta
panoramica
del parco
archeologico di
Ostia Antica.

E IL TEVERE SI GETTAVA IN MARE «CON SALTI RAPIDI»...

Ostia nasce in funzione del mare e del Tevere. Da quest'ultimo deriva anche il suo nome: «ostium» non è altro che lo sbocco a mare del fiume. La città sorse nel VII secolo a.C. sulla stessa riva sinistra occupata da Roma, come sua estensione sul mare e come risposta alle esigenze di controllo della foce del fiume. Le più recenti indagini geomorfologiche hanno chiarito che l'ambiente era segnato da estese zone umide semilacustri o paludose, con acque salate o salmastre, oppure dolci; sulla costa era dislocato un cospicuo bacino interno, accessibile dal mare, ma interratosi nel I secolo a.C. L'immagine poetica di Virgilio quando descrive la costa ostiense è molto nitida:

*«Il mare ormai rosseggiava di raggi e dall'alto etere
la gialla Aurora splendeva nelle rosse bighe,
quando i venti cessarono e subito ogni soffio
ristette, e sulla calma superficie battevano i remi.
Allora Enea dal mare vide un ingente bosco.
In mezzo ad esso con corso ameno il Tevere
con salti rapidi e biondo di molto limo
si gettava in mare. Vari uccelli, avvezzi alle rive
e all'alveo del fiume, attorno e sopra volteggiavano
sul bosco, e col canto accarezzavano l'aria.
Ordinò allora ai compagni di cambiare la rotta e volgere
le prore alla terra e lieto si inoltrò nel fiume ombroso» (Eneide, Libro VII).*

Virgilio immagina dunque un ampio estuario navigabile, che sfocia in mare fiancheggiato da un folto bosco. In realtà, all'epoca del poeta mantovano (che scrive in età augustea), il paesaggio doveva essere ben diverso, sia per effetto del disboscamento, sia perché Ostia era ormai una città di notevole estensione che allungava i suoi tentacoli suburbani in prossimità del mare.

Dalla prima età imperiale, sulla costa, si sviluppò un lungomare intensamente costruito e protetto dalle mareggiate. Un percorso litoraneo fu attrezzato in età flavia e lastricato in età severiana. In quell'epoca, più di tutti, trasmette efficacemente il piacere di una passeggiata sul mare l'opera apologetica del cristiano Minucio Felice. Egli ci parla anche di barriere frangiflutti (a pettine?), che in epoca severiana dovevano evidentemente proteggere le spiagge e i quartieri suburbani (con ben attrezzati impianti termali) in caso di mareggiate: *«E così procedendo a poco a poco tranquillamente, costeggiavamo la dolce curva del lido e alleviavamo il cammino discorrendo. Questi discorsi erano il racconto di Ottavio che parlava della navigazione. Ma quando terminammo un tratto di cammino proporzionale al nostro discorrere, ripercorrendo di nuovo la stessa via la facevamo in senso inverso. E quando giungemmo a quel luogo, dove alcune piccole imbarcazioni tirate a riva giacevano sollevate al di sopra del terriccio da travi di quercia infilate sotto, vediamo dei fanciulli che facevano a gara impegnandosi in lanci di cocci nel mare. Questo gioco consiste nel raccogliere dalla spiaggia un coccio levigato dallo sbattere delle onde e, dopo averlo afferrato di piatto con le dita, lanciarlo facendolo ruotare, disteso e radente il più possibile sulle onde, in modo che l'oggetto lanciato o sfiori la superficie del mare o nuoti via, mentre scivola con dolce slancio; oppure balzi via, sbuchi, spuntando la cresta dei flutti, mentre si innalza con salti ripetuti. Si riteneva vincitore tra i fanciulli, quello il cui coccio arrivava più lontano e saltava via più volte» (Octavius, III, 3, 6).*

In età severiana, la vocazione portuale di Ostia ha ormai lasciato il posto a nuove funzioni e attitudini urbane: specchio di Roma, la città stava abbandonando lo storico e antico ruolo, qualificandosi sempre più come centro marittimo per la villeggiatura, oltre che dei piaceri e delle cure termali.

Massimiliano David

ra listata (detta anche vittata, è la tecnica consistente nella posa in opera di filari di laterizi alternati a filari di blocchetti di tufo, *n. d. r.*). Gli spazi erano razionalmente ripartiti tra quelli destinati alla clientela, quelli per il personale di servizio e quelli riservati alla proprietà per riunioni esclusive.

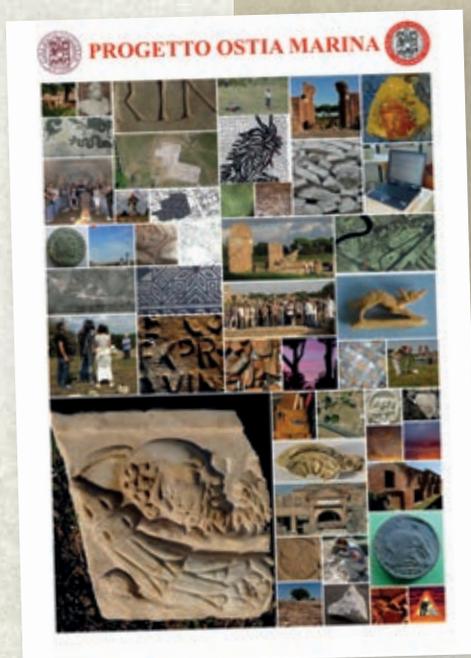
ACCESSO INDIPENDENTE

Una prima ricostruzione assonometrica della *caupona* mostra i caratteri di un edificio concepito con la precipua funzione di *caupona/popina* per i residenti e, in minor misura, per i viandanti che percorrevano la via litoranea. È inoltre possibile che la *caupona* avesse la funzione secondaria, e limitata alle sole festività religiose, di accogliere adepti del culto di Mitra: i saggi stratigrafici finora effettuati rivelano infatti che l'ambiente n. 1 era semisotterraneo e pavimentato a mosaico, oltre che accessibile in modo indipendente rispetto agli altri vani della struttura. Dopo circa un secolo di attività, nel corso del IV secolo, la destinazione d'uso della *caupona* cambiò radicalmente: vasti rimaneggiamenti strutturali compresero la

(segue a p. 42)

A destra: poster di presentazione del Progetto Ostia Marina.

Sulle due pagine: ripresa fotografica zenitale della Caupona del dio Pan in corso di scavo.



IL PROGETTO OSTIA MARINA

Il Progetto Ostia Marina è nato nel 2007 nell'ambito di una convenzione stipulata tra il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali per iniziativa di chi scrive e di Angelo Pellegrino. Ecco dunque una sintesi delle attività finora svolte.

2007 Prima esplorazione archeologica dell'area di porta Marina e prima campagna di documentazione e studio negli archivi della Soprintendenza archeologica di Ostia Antica.

2008 Indagini ricognitive e di prospezione geofisica volta a evidenziare le potenzialità del sito. Inquadramento topografico dell'area, che si estende per 3000 mq circa. Verifica e documentazione della stratigrafia del sito, che preserva non solo gli strati di epoca romana e tardo-romana, ma anche i livelli di abbandono del periodo successivo.

2009 Asportazione degli strati superficiali (*humus* e arativo), da cui si ottiene una prima immagine generale delle strutture presenti nel sito.

2010 Ampliamento della visuale sulle strutture emergenti. Due saggi stratigrafici localizzano un edificio termale fino ad allora sconosciuto, databile nella tarda età adrianea e rimasto in uso per circa duecento anni, almeno sino alla fine del IV secolo. Al complesso viene dato il nome di Terme del Sileno, da un frammento di fregio con maschere dionisiache.

2011 Nuove ricerche sulle Terme del Sileno e studio delle tecniche di spoliazione adottate a Ostia in età moderna (XV-XVIII secolo).

2012 Scoperta del grande pavimento a mosaico di uno degli ambienti delle Terme del Sileno. Emergono inoltre elementi decisivi per delineare i tempi della progradazione marina e le forme di frequentazione della spiaggia nella primissima età imperiale.

2013 Proseguono le ricerche sul complesso termale.

2014 Indagini su un nuovo edificio scoperto lungo il fianco occidentale della via della Marciana (di fronte alle grandi Terme di porta Marina).

Ribattezzato Caupona del dio Pan, se ne indaga la speciale trasformazione nel corso del IV secolo d.C.

2015-2016 Nuove acquisizioni sull'evoluzione del quartiere e sugli edifici a lunga durata come il Caseggiato delle Due scale ampliano il quadro delle conoscenze sul termalismo nella seconda metà del IV secolo d.C. Scavo delle Terme dello Scheletro, un piccolo complesso che funzionò per pochi decenni aprendosi sulla via Severiana.

2017 Le ricerche proseguono toccando altri punti nodali del quartiere.

Le indagini sono dirette dal 2007 da Massimiliano David con la collaborazione dei seguenti archeologi: Stefano De Togni, Alessandro Melega, Maria Stella Graziano, Eleonora Rossetti, Dino Lombardo, Camilla Rosati, Cristina Pappalardo. Gli archeologi sono affiancati dai seguenti specialisti: Francesca Romana Stasolla, Andrea Gariboldi, Chiara Bianchi, Gian Luca Gregori, Jacopo De Grossi Mazzorin, Claudia Valeri, Andrea Di Miceli, Tommaso Mattioli, Matteo Rodella.

Massimiliano David



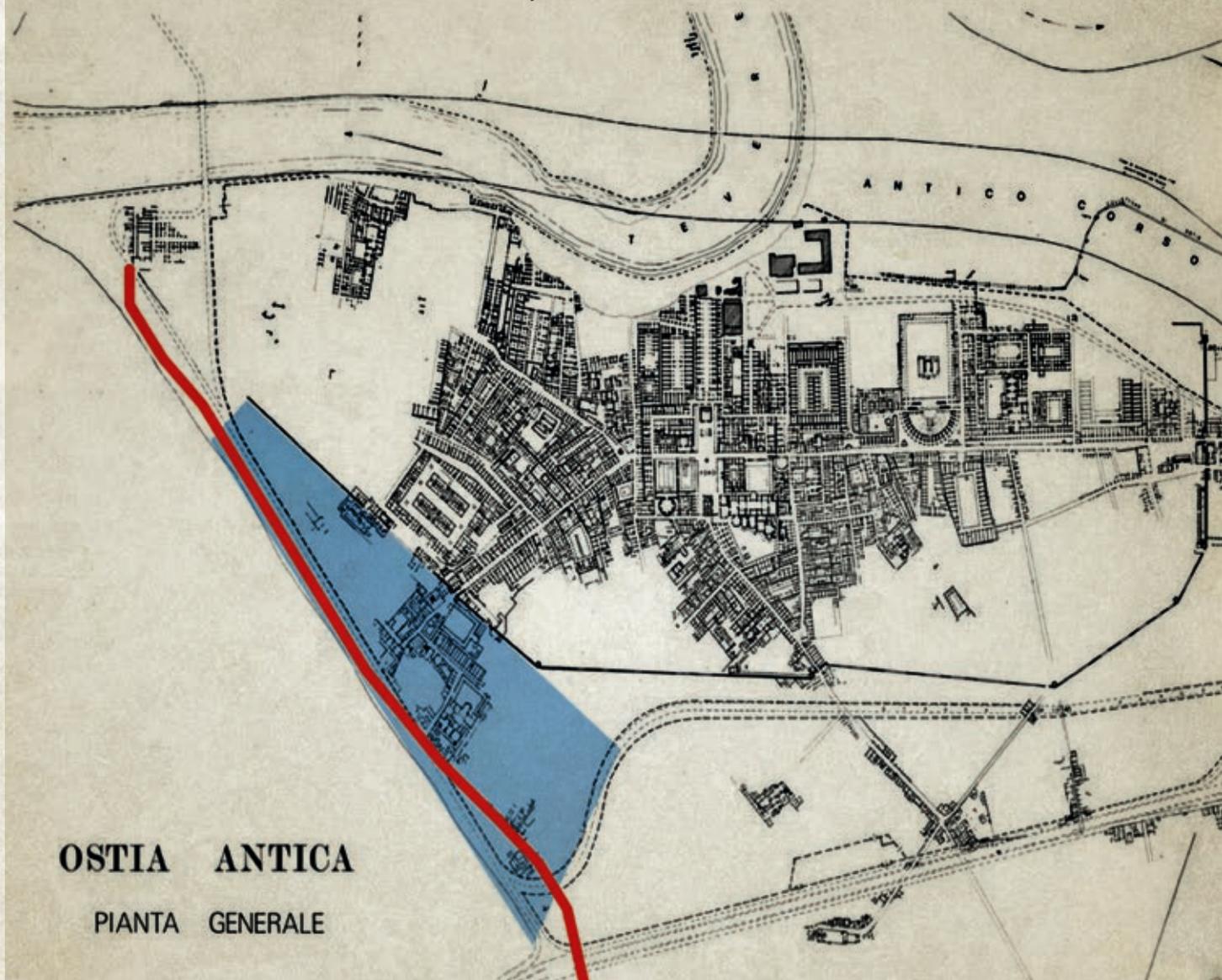
UN QUARTIERE POLIFUNZIONALE

Probabilmente fin dalla seconda metà del I secolo a.C., l'area tra porta Marina e il mare assunse i caratteri tipici del suburbio polifunzionale. Sulla strada che puntava verso la spiaggia erano infatti distribuiti edifici a carattere residenziale, commerciale, religioso e funerario: un grande mausoleo monumentale, la *Domus Fulminata* (a dire il vero, una vera e

propria villa estiva) e il santuario della *Bona dea*. In posizione dominante, subito fuori dalla porta si trovava il cosiddetto Foro di porta Marina, un complesso di forma quasi quadrata (44 x 39,5 m), costituito da un recinto con ingresso tripartito, da un triportico interno con due scarselle rettangolari ai lati e un'ampia aula absidata al fondo. Nell'area

circostante sorgevano edifici in opera reticolata, forse a carattere funerario, che, quasi indifferenti ai rischi procurati perlopiù dai flutti della stagione invernale, erano pericolosamente vicini al mare. In età flavia, quando il mare si era leggermente allontanato, venne tracciata una prima pista litoranea, concepita in una visione ad ampio raggio dell'intero litorale laziale,

Planimetria generale di Ostia. La zona in azzurro indica l'area occupata dal quartiere suburbano fra l'insediamento e il mare, mentre la linea di colore rosso corrisponde al tracciato della via costiera detta Severiana.



che creò per questo spazio suburbano le premesse per la conquista di nuovi spazi di urbanizzazione. Il quartiere ricevette allora nuovo impulso allo sviluppo, grazie al collegamento con l'acquedotto, che assicurò la fornitura dell'acqua corrente. Sotto Adriano questa fascia litoranea cambiò totalmente aspetto: venne infatti investita da una lottizzazione pianificata di vasto respiro, per la quale furono

messe alla prova le doti dei migliori architetti e le più sofisticate tecniche costruttive. Tale opera trova il suo perno in due grandiosi edifici termali pubblici: le terme della Marciana e le terme del Sileno, le une segnate dal destino della persistenza, le altre condannate alla scomparsa e all'oblio fino alla riscoperta dei nostri giorni. Insieme alle terme, a partire dal 134 d.C., fu attuato un vero e proprio piano urbanistico, che concepiva questa zona come un vero e proprio quartiere specializzato del benessere. In epoca severiana, a ribadire l'importanza del percorso della via Flavia e sottolineare il ruolo del quartiere quale mirabile prospetto a mare, il tracciato fu probabilmente ribattuto e selciato. Alla metà del III secolo d.C. il terziario venne ulteriormente potenziato dalla Caupona del dio Pan. Nell'età di Massenzio e di Costantino l'attitudine termale del quartiere è ancora viva. Solo nel tardo IV secolo ebbe inizio per la città un inesorabile processo di contrazione, che in tempi lunghi e ritmi lenti la ridusse alla condizione di abitato fantasma. Nel giro di due generazioni, il quartiere fuori porta Marina divenne così uno di quei luoghi sordidi ricordati dalle fonti, dove costruzioni prestigiose come il sontuoso edificio studiato da Giovanni Becatti potevano convivere con oscure officine e remoti luoghi d'incontro. Il mare e la città si stavano allontanando, e in questa forbice il quartiere conosceva le prime forme di degrado, in stridente contrasto con le espressioni più sfavillanti del lusso. Tra la via Severiana e l'ultimo tratto del Decumano, sorge un grande complesso residenziale a



Basamento su cui si legge della collocazione nel foro di Ostia di una statua «trasferita dai luoghi sordidi» («*translatam ex sordentibus locis*») della città (il testo è qui evidenziato in rosso grazie al ritocco fotografico).

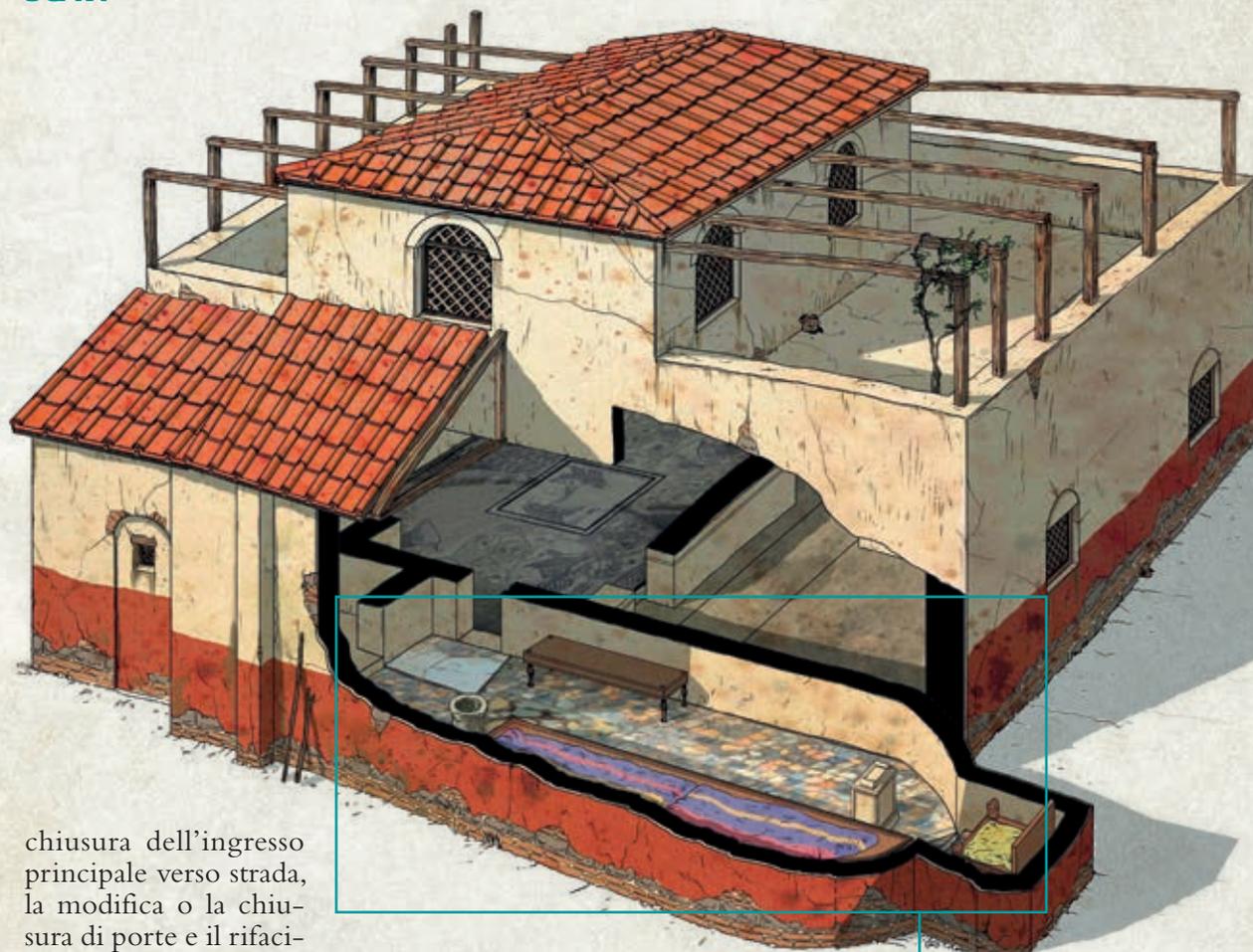
carattere privato, dotato di un vasto peristilio quadrangolare (detto «Edificio con *opus sectile* fuori porta Marina») affacciato sulla via e in vista del mare.

Con l'avanzare del V secolo il degrado prevalse e l'area imboccò la via dell'abbandono.

Le prime verifiche sui materiali rinvenuti nel corso delle indagini del Progetto Ostia Marina mostrano che le fasi di vita si interrompono nei primi decenni del V secolo (scarsi materiali di epoca posteriore – VI-VIII secolo d.C. – sono pertinenti alla frequentazione sporadica degli edifici ormai in avanzato stato di degrado). Il mare si è allontanato e la Severiana non è più una via costiera.

Massimiliano David





chiusura dell'ingresso principale verso strada, la modifica o la chiusura di porte e il rifacimento integrale della decorazione pittorica dell'interno. L'intero edificio divenne la sede di una setta religiosa (vedi box alle pp. 44-45), con uno *spelaeum* dotato di una particolarissima pavimentazione policroma, che ha suggerito la denominazione di Mitreo dei Marmi colorati. Questi edifici si articolavano in numerosi vani, ognuno dedicato a specifiche esigenze (l'iniziazione, la vestizione, ecc.), come si vede, per esempio, nel mitreo sotto la chiesa di S. Prisca a Roma.

FUNZIONI COMPLEMENTARI

La ridefinizione degli spazi interni comportò la trasformazione degli ambienti di servizio (n. 6), mentre la sala centrale della *caupona* e gli ambienti nn. 5, 7 e 8 assunsero un ruolo cerimoniale complementare rispetto allo *spelaeum*, nel quale si concentravano le funzioni liturgiche del sacrificio e del banchetto.



In questa pagina: assonometria ricostruttiva ipotetica (in alto) del Mitreo dei Marmi colorati ricavato dalla *Caupona* del dio Pan. All'elaborazione grafica sono

associate le riprese fotografiche degli alzati e del pavimento del mitreo: quest'ultimo presenta la decorazione con lastre di vario colore da cui la struttura ha preso nome.



A sinistra: il *navigium Isidis* graffito su una parete dell'ambiente n. 3 del Mitreo dei Marmi colorati.

Qui sotto: il motivo del tridente dipinto sullo zoccolo di un ambiente secondario (n. 8) del mitreo.

In basso: particolare del rilievo mitraico da Dieburg (Germania), con arbusto a tre rami. Il sec. d.C.



In un ambiente secondario (n. 8) sono stati identificati elementi decorativi che hanno una probabile valenza simbolica di grande interesse: sullo zoccolo, dipinto in rosso su fondo bianco, sono ripetuti più volte il tridente, dal quale si generano girali, e frecce. Il tridente rientra tra i motivi decorativi cari alla tradizione della pittura romana, ma in questo caso assume un senso nella teologia mitraica.

NATURA TRINITARIA

Il dio stesso, infatti, era arciere e veniva accompagnato da Cautes e Cautopates, anch'essi arcieri. Al momento, sembra dunque logico interpretare il tridente come un somnesso richiamo alla natura trinitaria della divinità centrale del mitraismo. Si può al riguardo citare il rilievo di Dieburg, in Germania, che rappresenta l'arbusto a tre braccia desinente in tre teste: si tratta probabilmente di un'allusione alla concezione trinitaria del dio mitraico, ma il numero tre ha certamente un senso profondo in questa religione. Nella nuova sistemazione, l'ambiente n. 7 assume maggiore respiro occupando anche il corridoio. La decorazione delle pareti è caratte-





In alto: ricostruzione della policromia originaria del rilievo con tauroctonia dal mitreo di Nida-Heddernheim (Francoforte, Germania).

rizzata da uno zoccolo giallo intornato con quelli degli altri ambienti, ma la zona mediana – separata da una banda rossa – viene disseminata da boccioli di rosa su fondo chiaro, secondo una moda piuttosto diffusa nel IV secolo.

Nello *spelaeum* absidato erano presenti una nicchia rettangolare, due altari mobili, un *podium*, un'aiuola e un pozzo rituale con vera marmorea. Quest'ultimo ha restituito materiali archeologici depositati all'in-

Nella pagina accanto, in alto: schema dei gradi di asceti del mitraismo a partire dal mosaico pavimentale del Mitreo di *Felicissimus* a Ostia.

terno del pozzo che sembrano riflettere i due momenti di vita dell'edificio (*caupona* e poi mitreo). L'arredo dello *spelaeum* era mobile e forse in prevalenza ligneo. I due altari erano fissati a terra grazie ad alcune tacche praticate nel pavimento. Questo spazio sacro non rientra nella casistica dei mitrei ostiensi, che sono a loro volta rappresentativi della complessità e varietà delle manifestazioni architettoniche mitraiche nel mondo ro-

SETTE GRADI PER SETTE CIELI

Il mitraismo è una delle molte religioni che ebbero sviluppo e successo nel mondo romano. Secondo Plutarco, il culto di Mitra sarebbe stato mutuato dai pirati cilici all'epoca di Pompeo, anche se è ben riconoscibile una matrice storica iranica. Tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., la religione passa attraverso una fase formativa, modellandosi in chiave misterica, assumendo aspetti standardizzati diffusi nell'impero romano e trovando accoglienza in quasi ogni comparto geografico dell'areale mediterraneo. In una concezione tipicamente sotterrica, il dio, dopo essere nato dalla roccia, compie una serie di imprese sulla Terra e scatena le forze vitali, uccidendo il potente toro bianco. Il culto si nutre di profonde conoscenze astronomiche e astrologiche risalenti alla tradizione mesopotamica. Successivamente, dopo aver felicemente banchettato sulla pelle del toro in compagnia del Sole, Mitra sale in cielo sul luminoso carro del dio. Tra il IV e il V secolo

mano (vedi box a p. 46). L'anomalia deriva soprattutto dalla ristrettezza dello spazio, dalla presenza di un solo letto e dalla peculiarità della pavimentazione. Sulla base dell'organizzazione geometrica del pavimento si può ipotizzare che sul lato sinistro, a fianco del letto, venisse collocata una lunga panca.

Nella sala n. 3 è stata riscontrata la presenza di graffiti che rimandano al mondo religioso mitraico. Uno, in particolare, è un'invocazione al dio Mitra connesso con il gran dio Crono. Nella stessa sala, sulla parete sud, compaiono alcuni monogrammi mitraici. Al pari dei cristiani, gli adepti di questa religione

	Gradi	Simboli del grado	Oggetti cerimoniali	Divinità	Attributo
VII	PADRE <i>Pater</i>	Berretto Frigio	Tazza votiva e bastone magico	SATURNO	Falcetto
VI	AURIGA <i>Heliodromus</i>	Corona radiata	Torcia	SOLE	Frusta dell'auriga
V	PERSIANO <i>Perses</i>	Spada persiana	Falce	LUNA	Stella della sera o mezzaluna
IV	LEONE <i>Leo</i>	Paletta per la cenere	Sistro	GIOVE	Folgore
III	MILITE <i>Miles</i>	Spalla di manzo	Elmo o lancia	MARTE	Elmo o lancia
II	SPOSO <i>Nymphus</i>	Velo (?)	Lucerna	VENERE	Diadema
I	CORVO <i>Corax</i>	Corvo	Vaso ansato	MERCURIO	Caduceo

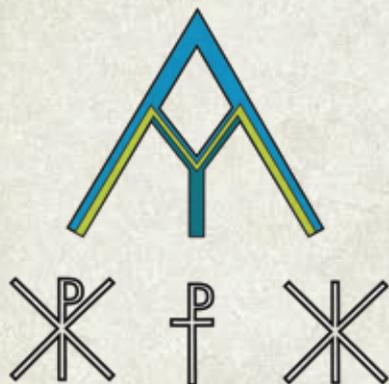
Terra
Acqua
Fuoco
Aria

d.C., il diffondersi del cristianesimo soffoca ogni ulteriore sviluppo della religione mitraica. Le fasi finali sono ancora poco conosciute. Il culto di Mitra era un culto solare e misterico, cioè riservato agli adepti che entravano a far parte

delle numerose sette sparse nelle città e nei centri minori attraverso complicati rituali iniziatici. Ogni comunità era guidata da un *pater*, la settima e capitale carica che si raggiungeva dopo sei gradi iniziatici. Ogni grado corrisponde a uno dei cieli che ruotano intorno alla Terra nella concezione aristotelica, segnati dalla presenza di un corpo celeste (pianeta o Sole,

Luna). Il cerimoniale era imperniato sui banchetti rituali e sui sacrifici che si svolgevano in speciali ambienti (*spelaea*), normalmente dotati di due letti laterali (*biclinium*). La città di Ostia ha restituito il maggior numero di mitrei (una quindicina) trovati in ambito urbano entro i confini dell'impero romano.

Massimiliano David



misterica sentivano il bisogno di simboli alfabetici che concentrassero in sé le lettere della parola Mitra o in simboli solari. Da sottolineare è anche la presenza di un'auuola che le analisi pollini-

A sinistra: confronto tra un monogramma mitraico con lettere M, Y e A in nesso e vari tipi di cristogramma. *A destra:* Mitreo di *Felicissimus*. Particolare del mosaico pavimentale con la raffigurazione di un sistro.



I MAGNIFICI QUINDICI

Grazie alla sua ricchezza, il campione ostiense, frutto delle numerose scoperte susseguitesi tra il XVIII secolo e il XX secolo, permette di analizzare da vicino l'importanza del mitraismo tra l'età antoniniana e l'età costantiniana. Nella città, estesa nel III secolo su una superficie di circa 130 ettari e con una popolazione calcolata in almeno 60 000 abitanti, sono attestati almeno 15 mitrei, che pongono Ostia al primo posto per chiunque voglia studiare il mitraismo romano: il fenomeno, popolare tra i più diversi strati sociali, appare in crescita almeno fino al III secolo inoltrato.

Gli studi più recenti collocano nell'età degli imperatori adottivi (96-193 d.C.) i mitrei delle Pareti dipinte (1), delle Sette sfere (2) e delle Sette porte (3); nell'età dei Severi



(196-235 d.C.) il Mitreo Fagan (scavato alla fine del Settecento, è oggi perduto), quello degli Animali (4), quello Aldobrandini (5), quello del cosiddetto Palazzo Imperiale (6), quello della *Planta pedis* (7); nel periodo detto dell'anarchia militare (235-284 d.C.) quelli di Lucrezio Menandro (8),

delle Terme del Mitra (9), di *Fructuosus* (10), di porta Romana (11), del Caseggiato di Diana (12), di *Felicissimus* (13) e dei Serpenti (14). A Ostia sono ben documentate tracce archeologiche dell'azione violenta e distruttiva dei mitrei operata da frange fanatiche della montante onda cristiana tra il IV e il V secolo (si pensi alla mutilazione del gruppo scultoreo rinvenuto nel Mitreo delle Terme del Mitra), ma fino alla scoperta del Mitreo dei Marmi colorati (già Caupona del dio Pan) nessun mitreo costruito posteriormente al III secolo era stato individuato.

Massimiliano David



che hanno rivelato contenere tracce di *Juniperus*, cioè di ginepro, un'essenza del tutto estranea all'ambiente ostiense (analisi del Laboratorio di palinologia e archeobotanica G. Nicoli). La pianta, sacra nel mondo persiano, produce bacche specialmente indicate in certe pratiche religiose. Alcuni singolari reperti – sebbene siano stati rinvenuti in giacitura

secondaria – offrono motivi di riflessione sulla confluenza, accoglienza e convivenza in questo edificio di diverse espressioni religiose. Mi riferisco al gruppo di oggetti in giasietto (una pietra nera liscibile prediletta dai cultori di Cibele), alla piccola corona isiaca in bronzo e a una testa di Iside in terracotta. A questo si aggiunge un *navigium Isidis* graffito sulla parete

orientale dell'ambiente n. 3. Un altro reperto speciale sembra tracciare nel Mitreo dei Marmi colorati un ponte tra cultori di Mitra e seguaci di Iside: si tratta di un singolarissimo manico d'avorio intagliato, ora in restauro, probabilmente facente parte di uno strumento rituale, forse proprio di un sistro, strumento di origine egiziana che ebbe però buona acco-



In questa pagina:
gruppo di Mitra
che uccide il
toro, opera dello
scultore Kriton.
Il sec. d.C. Roma,
Museo Ostiense.
*Nella pagina
accanto, in basso:*
un'immagine del
gruppo di Mitra
che uccide il toro
prima della
ricomposizione
delle parti
asportate.



In alto: Ostia. Una veduta della cosiddetta basilica cristiana. V sec. d.C.

Nella pagina accanto: bollo della figlia Claudia con cristogramma, rinvenuto durante le indagini del Progetto Ostia marina. IV-V sec. d.C.

Nella pagina accanto, in basso: mappa generale di Ostia con, in evidenza, gli edifici della comunità cristiana.

glienza anche nel mondo mitraico. Esso compare, per esempio, associato al grado del leone nel mosaico pavimentale del Mitreo di *Felicissimus*. Sembra dunque corretto pensare a un mitraismo, per così dire, «mimetizzato» in una periferia degradata, capace di calamitare diverse espressioni religiose.

I problemi cronologici posti da questo nuovo edificio non possono dirsi ancora risolti (le indagini sono tuttora in corso), ma gli elementi disponibili suggeriscono che sia stato in funzione fino ai primi tempi del V secolo. La presenza dei mitrei era a quel tempo sempre meno tollerata: a Ostia essi venivano dati alle fiamme, distrutti da veri e propri

raid di estremisti cristiani o semplicemente chiusi dall'autorità pubblica. A Roma, è testimone di questo clima Girolamo, il quale, in una lettera, ben riflette l'intolleranza dilagante agli inizi del V secolo.

ATTI DI PROFANAZIONE

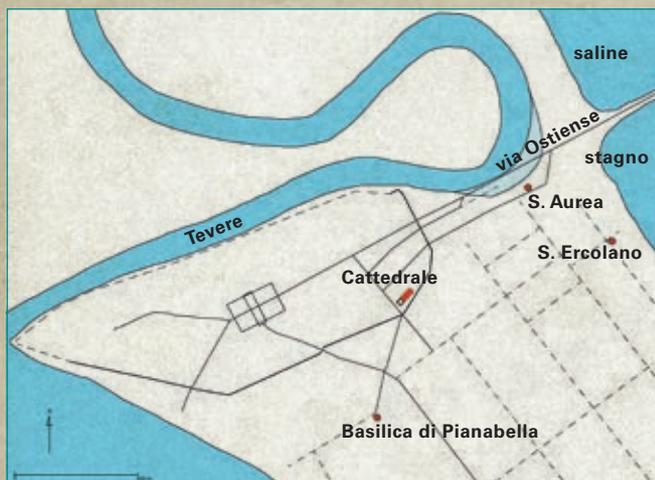
Le ricerche fin qui condotte hanno permesso di ricostruire le fasi della disattivazione di questo centro, probabilmente illegale, di aggregazione religiosa. Non vi sono prove archeologiche di vandalismo o di distruzione violenta, come nel caso clamoroso del Mitreo delle Terme del Mitra. Tuttavia, vi furono atti di profanazione, come sembra indicare la chiusura con pietrame del pozzo

rituale, e un'impresa specializzata si incaricò dell'asportazione delle tessere dei mosaici, a eccezione del settore del pavimento dell'ambiente n. 3 con la figura del Pan. L'edificio visse quindi una fase di progressivo decadimento, segnato dalle ripetute esondazioni del Tevere. Infine, dopo un crollo – forse connesso al terremoto del 442-443 –, l'area venne interdetta e murata, precludendone l'accesso dalla strada con uno sbarramento composto dai materiali edili provenienti dal crollo.

L'interesse del complesso, in corso di scavo, deriva dalla sua tardività, ma anche dalla sua capacità di sopravvivenza in un quartiere di Ostia che la base iscritta di una

LA FINE

Dopo lo straordinario *boom* edilizio vissuto da Ostia nel II secolo, gli studiosi riconoscono nel III secolo una flessione nella crescita. Tuttavia, dall'inizio del IV secolo, la città – scelta come sede di zecca e ancora concepita come un'estensione di Roma da Massenzio – manifesta una notevole vitalità. Importanti famiglie romane ristrutturano le loro residenze, garantendosi a Ostia una comoda e rigenerante alternativa al clamore della megalopoli. Ancora nel quindicennio dei Valentiniani (363-378 d.C.) la mano pubblica manifesta attenzione per la manutenzione e il restauro degli edifici, ma, negli ultimi due decenni del IV secolo, vi sono segni di contrazione e degrado dell'abitato, che contrastano con lo sfarzo di talune residenze private (si pensi al sontuoso Edificio con *opus sectile* fuori porta Marina) e con il prepotente sviluppo del cristianesimo, ormai solidamente installato nel centro e nel suburbio. Peraltro, durante il suo viaggio di rientro in Africa, Agostino può ancora soggiornare a Ostia, ospitato comodamente nel 387, in una serena dimora. Nel V secolo la città risente delle conseguenze delle guerre e forse anche dei cataclismi naturali che si abbattano sulla capitale (si pensi al terremoto del 442-



statua indicava a ragione come «*sordens*», cioè sordido. Il Mitreo dei Marmi colorati – unico mitreo ostiense extraurbano – offre la possibilità di analizzare un complesso religioso mitraico nella sua interezza e non solo, come spesso succede, nel suo aspetto culminante, cioè l'aula culturale dello *spelaeum*. Esso ci induce a proseguire il cammino

conoscitivo sui sentieri oscuri delle religioni proibite dell'impero, ben oltre la fatidica data della morte di Teodosio (395), in sinergia, dunque, con i più recenti studi sulle fasi finali del mitraismo.

In quegli anni a Ostia il cristianesimo si diffondeva a macchia d'olio in tutta la città, sotto la direzione dei vescovi che risiedevano nel



443 e anche alle esondazioni del Tevere), ma è ancora salvaguardato il decoro della zona forense, come indicano le attuali indagini dell'*Ostia Forum Project*. La lucida testimonianza di Procopio (537 d.C.) offre l'immagine di una città degna delle attenzioni dei militari nel quadro delle manovre per la riconquista di Roma: colpisce lo storico l'assenza in Ostia di un funzionante sistema difensivo murato, una condizione che la città aveva in realtà condiviso con Roma per quasi due secoli.

Nel VII e VIII secolo Ostia si estingue lentamente, fino a ridursi a città fantasma, per poi essere abbandonata definitivamente nel IX secolo.

Massimiliano David

complesso costruito sulla via del Sabazeo. Nel corso del V secolo il crescere del peso dei cristiani negli equilibri di potere, ma anche nella sfera economica delle gerarchie cristiane è indicato dal rinvenimento nell'area delle ricerche del Progetto Ostia Marina di bolli laterizi che portano impressi i simboli della nuova religione.